



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Stadio A. Franchi, i care

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Stadio A. Franchi, i care / Alberto Di Cintio. - In: BIOARCHITETTURA. - ISSN 1824-050X. - STAMPA. - 125:(2020), pp. 8-13.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1233808> of the repository was last updated on 2021-04-05T17:47:56Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

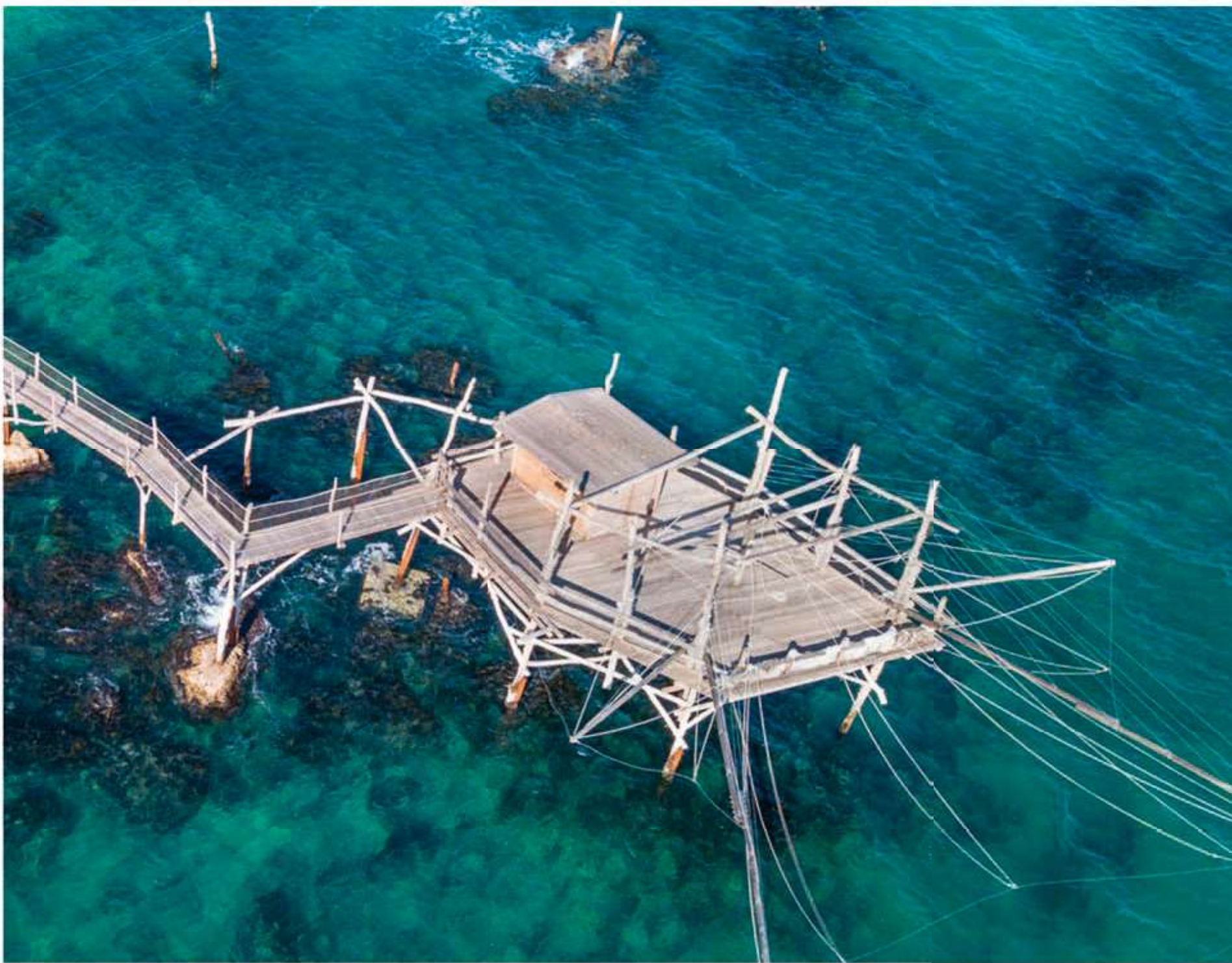
anno XXVIII n. 125



ARCHITETTURA

ABITARE LA TERRA

BIO ARCHITETTURA ABITARE LA TERRA



nov-dic 2020

POSTE ITALIANE SPA
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, CNS BOLZANO
BIMESTRALE

Non riceve alcun finanziamento pubblico

€ 12,00

BIO ARCHITETTURA
C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy



La Cabina di regia Benessere Italia - Stadio A. Franchi. I care -
L'asilo di argilla sulle colline di Bellingdom - Nel maso storico
l'abitare multigenerazionale - La rinascita degli anfibi adriatici -
Guerra e pace, la missione in Sud-Sudan continua

125

BIOARCHITETTURA® n. 125

ABITARE LA TERRA

Organo ufficiale della Fondazione Italiana di Bioarchitettura e antropizzazione sostenibile dell'ambiente

Direttore responsabile

Witfrida Mitterer

Redazione e grafica

Monica Carmen

Collaborazione

Laura Paladino

Lettorato

Sandra Bortolin

Redazione

Bioarchitettura

C.P. 61 - 39100 Bolzano, Italy

tel. +39 0471 973097

redazione@bioarchitettura-rivista.it

www.bioarchitettura.org

Stampa

Tipografia Editrice Universitaria

A. Weger - Bressanone (BZ)

Pagine interne e copertina sono stampate su carta chlor free

Prezzo

1 copia

€ 12,00

1 copia arretrata

€ 20,00

numero doppio

€ 24,00

Abb. a 6 numeri

€ 72,00

Abb. a 6 numeri estero

€ 120,00

C/C intestato a

Fondazione Italiana di Bioarchitettura

IBAN: IT 44 2060 4511 6010 0000 1006 739

BIC- SWIFT: CR BZ IT 2B 001

Anno XXVIII - n° 125

6/2020

Reg. Trib. Bolzano

BZ 8/30 RST del 30.03.90

ISSN 1824-050X

Spediz. in A.P. - L. 27.02.2004

art. 1, comma 1, NE Bolzano

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Bioa.com

C.P. 61 - 39100 Bolzano

e-mail: bioa@bioarchitettura.org

La responsabilità per gli articoli firmati è degli autori. Materiali inviati per la pubblicazione, salvo diversi accordi, non si restituiscono.

La pubblicità su BIOARCHITETTURA®

ABITARE A TERRA

è sempre informazione selezionata.

Le scelte editoriali, gli articoli e le comunicazioni hanno esclusivamente motivazioni culturali, pertanto non contengono alcuna forma di pubblicità redazionale.

A tutela dell'inserzionista e del lettore, la pubblicità è sempre evidenziata come tale e sottoposta al vaglio del Comitato Scientifico, che si riserva di non accogliere richieste non in linea con la propria filosofia progettuale.

Per ricevere l'abbonamento e-book contattare la redazione.

EDITORIALE

Witfrida Mitterer

CULTURA

Giulio Ceppi

Alberto Di Cintio

ARCHITETTURA

Gernot Minke

Michael Flach

Benedetta Verderosa

Christof Ziegert

Emanuele Meloni

CIVILTÀ

Avelino Bassols

TUTTO È SALUTE

La nuova "Cabina di regia Benessere Italia"

ONE FILAMENT PAPER TREE

Ripensare un classico in chiave sostenibile e solidale

STADIO A. FRANCHI, I CARE

Salvare il capolavoro progettato da Pier Luigi Nervi a Firenze

L'ASILO DI ARGILLA SULLE COLLINE

Nel villaggio di Bellingdon un edificio a cupola ad emissioni zero

L'ABITARE MULTIGENERAZIONALE

Restauro innovativo del maso Mayrhof in Tirolo

L'ORGANO SUONATO DAL VENTO

Un suggestivo landmark sulla rupe di Cairano in Irpinia

130 METRI DI STORIA DA CONSERVARE

Recupero dell'antico muro in terra in Bassa Sassonia

LA RINASCITA DEGLI ANFIBI ADRIATICI

L'architettura dei trabucchi antiche "macchine da pesca" costiere

GUERRA E PACE, LA MISSIONE CONTINUA

L'Ave Maria costruisce asili scuole e presidi medici in Sud-Sudan

02

06

08

14

22

32

38

42

52

Alberto Di Cintio

STADIO A.FRANCHI I CARE

Salvare il capolavoro progettato da Pier Luigi Nervi a Firenze





Nella pagina a fianco, l'enfilade di sostegni e nervature in calcestruzzo che sostengono le gradinate dello stadio Artemio Franchi a Firenze. Sopra, scorcio dell'area interna.

Da mesi nella città di Firenze è in corso un acceso e serrato dibattito circa il destino dello stadio comunale Artemio Franchi. L'opera, esempio prestigioso di architettura avendo subito nel tempo varie modifiche, è rimasta intatta nelle sue linee essenziali e nelle sue straordinarie peculiarità architettoniche, tanto da essere ancora oggi un'opera analizzata e commentata in tutto il mondo.

Da diversi anni la città di Firenze si interroga se riqualificare questo monumento di ingegneria moderna o costruirne uno nuovo. Dopo il vaglio di diverse ipotesi si sta concretizzando l'idea, sostenuta sia da parte della "ACF Fiorentina" che dal Comune, proprietario dell'impianto, di puntare su un massiccio intervento strutturale dello stadio Franchi. Tra le ipotesi anche quella di demolire le parti meno funzionali alle moderne esigenze di fruizione dello spettacolo calcistico. Il Comune di Firenze ha comunicato la disponibilità a supportare le proposte progettuali che la società calcistica presenterà previa adozione di un provvedimento, che dovrebbe emettere il ministero, per l'individuazione degli elementi "testimoniali" ossia che caratterizzano in modo particolare l'opera. Parallelamente il Comune ha elaborato una relazione tecnica contenente informazioni sulle criticità degli elementi strutturali e sulle carenze impiantistiche che necessitano di essere risolte per garantire la fruibilità in sicurezza dello stadio. Sebbene sia chiaro che lo stadio Franchi ha bisogno di lavori di manutenzione importanti, si è creato un fronte contrapposto tra i fautori di una sostanziale demolizione dello stadio e chi invece ritiene di doversi opporre ad uno scempio del patrimonio architettonico e della culturale nazionale. La Fondazione Bioarchitettura ovviamente è schierata per la salvaguardia del Franchi e per un suo equilibrato ammodernamento funzionale che non pregiudichi il valore storico dell'opera. A questo tema la rivista Bioarchitettura dedica alcuni interventi a partire dall'intervista, preziosa e di alto valore culturale, che ci ha concesso Padre Bernardo Gianni, abate di San Miniato al Monte a Firenze.

Padre Bernardo qual'è il suo pensiero circa il dibattito in corso sull'intervento di ristrutturazione dello Stadio Franchi?

"Una città è tale prima ancora che sia costruita, non è tale soltanto perché sono sorti edifici pubblici". Mi permetto di entrare nel vivace dibattito sulle sorti dello stadio Artemio Franchi se non altro per condividere, alla luce di queste splendide parole, l'intuizione dell'architetto Giovanni Michelucci secondo il quale la collocazione della prima pietra, ma anche la rimozione dell'ultimo mattone di un qualsiasi edificio pubblico della nostra città, ci interpella.

In che senso la città è un bene comune da salvaguardare?

La cura delle ricchezze culturali deve ispirare ogni scelta. E lo fa, ancor prima che su valutazioni propriamente architettoniche ed urbanistiche, in relazione alla qualità del "rapporto sociale" che siamo stati capaci di generare e che eventualmente intendiamo salvaguardare. Tale interrogativo sarebbe bene scomodasse sempre la nostra coscienza, tentata di dimenticare, prima di ogni gesto edificatorio o demolitorio, che la «città è un corpo, percorso da diverse pulsioni dell'agire umano e storico». Così lucidamente si esprimeva in anni recenti il poeta e critico letterario

A destra, una delle tre scale elicoidali esterne che permettono tuttora l'accesso del pubblico. Si trovano alle estremità del rettilineo delle gradinate scoperte. La loro rampa sporge come una mensola da una trave avvolta a spirale, che si incrocia in mezz'aria con una trave simmetrica. Questa soluzione, oltre a rendere bilanciata l'opera, riduce l'azione torcente che la rampa genera sulla trave elicoidale.

Sotto, lo stadio Artemio Franchi a Firenze in una fotografia del 1931. È situato nel quartiere di Campo di Marte ed è stato costruito tra il 1930 e 1932.

In basso, lo spettacolare incastro delle nervature che sostengono le gradinate.

Nella pagina a fianco, vista laterale della sottile pensilina a sbalzo, priva di sostegni intermedi, così concepita per non ostruire la visuale degli spettatori. Lunga 110 m e larga 22,5 m, è nervata da 24 mensole portanti. Le immagini in bianco e nero sono tratte dal sito: <https://salviamoilfranchi.org/>



Mario Luzi, memore del magistero di Giorgio La Pira, uomo politico di rilevanza internazionale, secondo il quale *“La città è un vero e proprio «contesto organico» di così grande delicatezza da chiedere a qualsiasi nostro agire il paradosso di uno sguardo contemplativo capace di riconoscere, nel concreto articolarsi di spazi e di edifici, la filigrana di un oggettivo e mai scontato primato, quello del bene comune”*. Di quest'ultimo fu rigoroso e vigile garante lo stesso La Pira, divenuto sindaco di Firenze nel 1951. Inaugurando il quartiere dell'Isolotto, nel novembre 1954, così si rivolgeva alla sua gente: *«Ogni città racchiude in sé una vocazione ed un mistero... amatela, quindi, come si ama la casa comune destinata a noi ed ai nostri figli. Custoditene le piazze, i giardini, le strade, le scuole»*. E poco prima *«Voi siete piantati in essa: in essa saranno piantate le generazioni future che avranno da voi radice: è un patrimonio prezioso che voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato e accresciuto, alle generazioni che verranno»*.

Per questo secondo lei è necessario salvaguardare l'opera fiorentina dell'ingegnere Pier Luigi Nervi?

Mi sembra sia questo l'ineludibile e tuttora attuale orizzonte etico, culturale e politico entro il quale articolare il dibattito sul futuro del Franchi e dell'intera nostra città. Un orizzonte nel quale riconoscere i tratti essenziali di un vero e proprio umanesimo della cittadinanza che, non a caso con piena consapevolezza di sé, prende le mosse allorché Filippo Brunelleschi fa dello “Spedale degli Innocenti” (e non di una dimora privata) l'incipit di una straordinaria vicenda estetica e civile, a cui tutte e tutti noi apparteniamo e che non vorremmo mai si concludesse con la demolizione, anche parziale, di un capolavoro di architettura come l'organismo di Pier Luigi Nervi. In esso ci è dato di riconoscere la cifra, la misura, la sostanza di una tradizione di bellezza destinata non solo alla presente fruizione, ma anche a quella

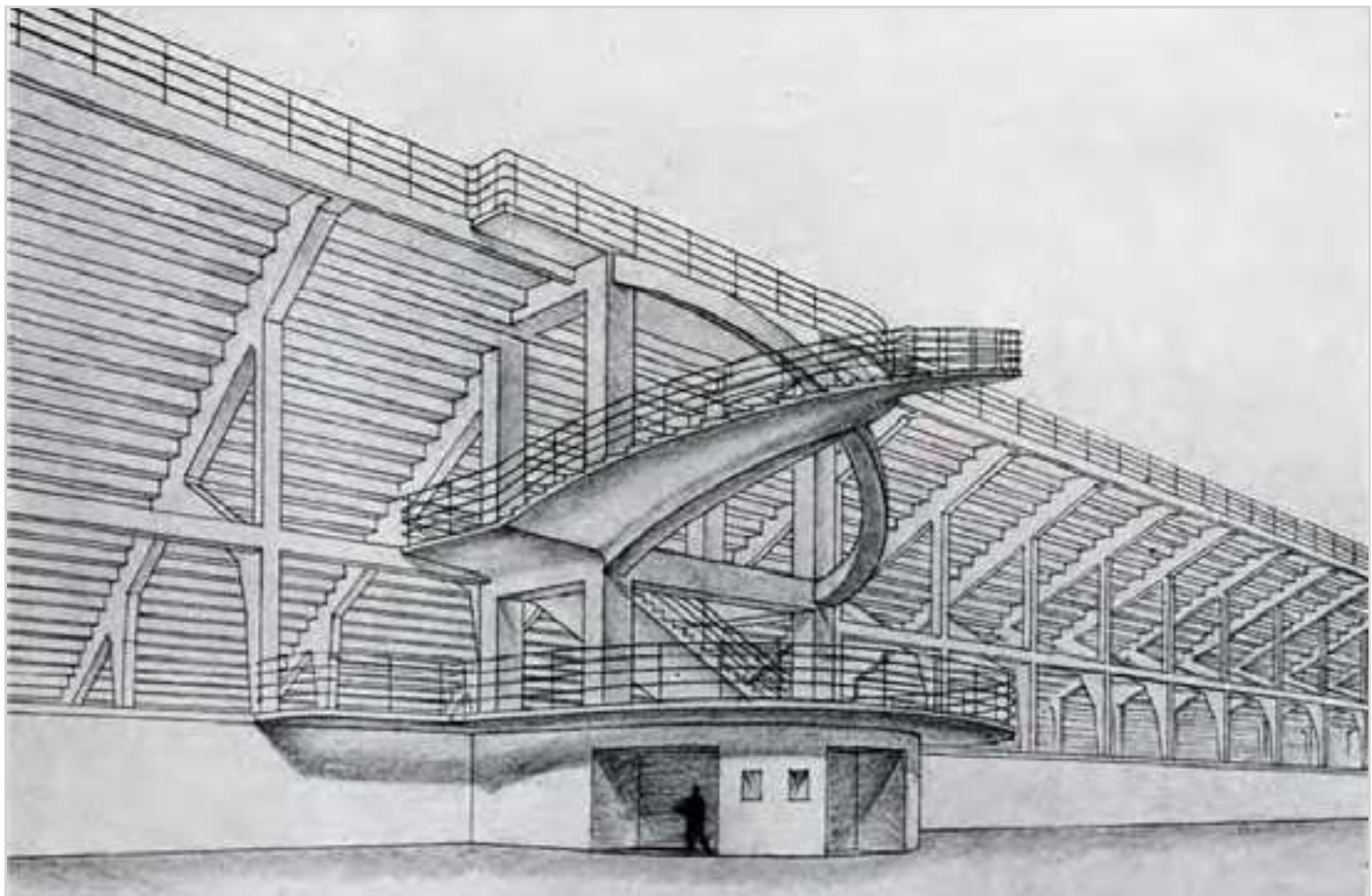
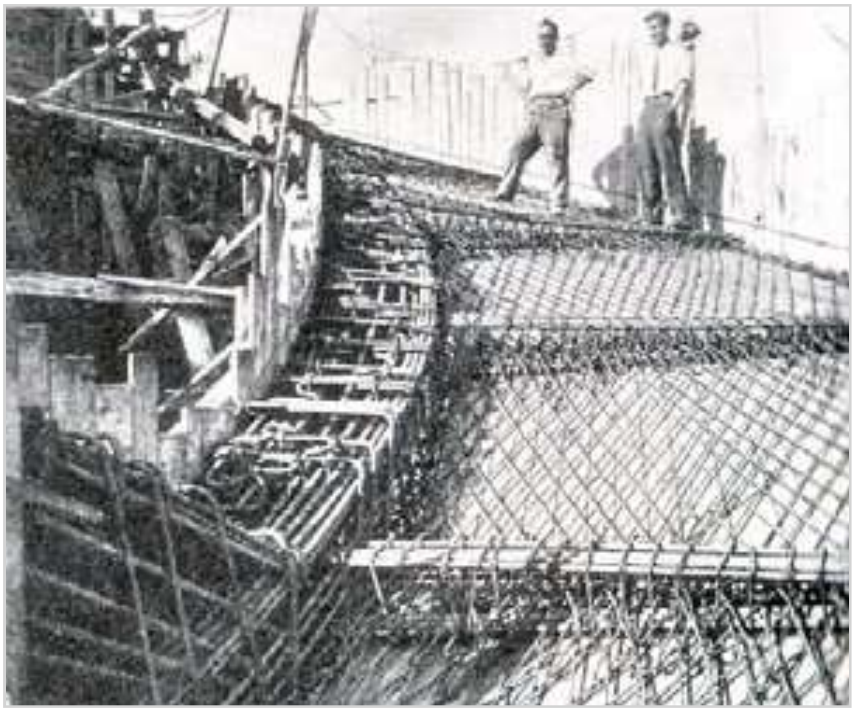


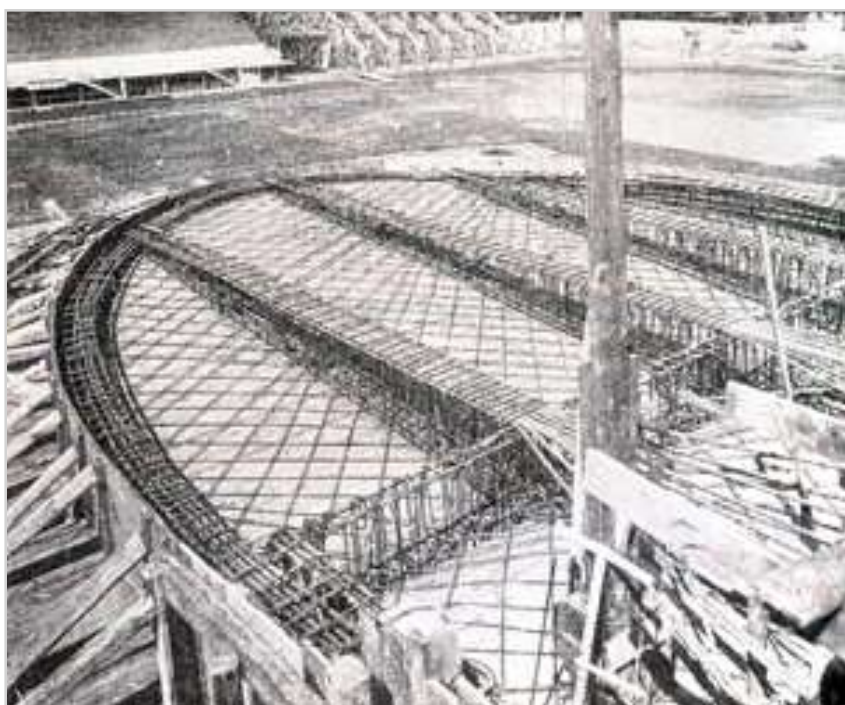
di chi in tempi futuri, non meno di noi, avrà il diritto di ammirarla e la responsabilità di confrontarvisi.

“I care” è il messaggio che campeggia su una parete della “Scuola di Barbiana” a Vicchio (FI), un'esperienza educativa sperimentale avviata e animata da Don Lorenzo Milani dal 1954 al 1967. Come dice lo stesso Don Milani, questo è il motto della migliore gioventù americana. Significa “Mi sta a cuore”. E' questo l'atteggiamento che dovremmo adottare anche per le nostre città?

Nella “Laudato si” di Papa Francesco si legge che «insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile... Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio». Da questa «cura», da questa premura, credo fermamente debba lasciarsi ispirare ogni scelta riguardo al destino dell'area di Campo di Marte. Sempre da entrambe, così come dalla lettera e dallo spirito dell'articolo 9 della nostra Costituzione, ci si augura sia ispirato l'imminente parere del Ministero dei Beni Culturali.







Salviamo lo stadio Franchi

Intervento di Stefan Polónyi

02.12.2020

Lo stadio a Firenze è stato uno dei primi grandi progetti dell'ingegnere Pier Luigi Nervi, pioniere delle costruzioni in cemento armato. Ancora una volta, e prima di molti altri, Nervi è stato in grado di sublimare le caratteristiche innovative del materiale sfruttandone tutte le capacità.

Se le amministrazioni che si sono succedute nel tempo avessero riconosciuto l'alto valore storico ed architettonico dell'edificio, occupandosene con piccoli ma costanti interventi di manutenzione, oggi il dispendioso risanamento, al centro del dibattito politico e sociale, non sarebbe necessario.

Nonostante l'uso della struttura non costituisca un effettivo pericolo per i fruitori, sono evidenti i segni del degrado come le numerose fessurazioni superficiali attraverso cui l'umidità ha raggiunto e corrosa l'armatura in ferri d'acciaio. D'altro canto, la tecnica costruttiva del tempo, prevedeva uno strato di cemento a copertura delle staffe di spessore inferiore rispetto a quello richiesto dalle normative attuali, motivo per cui le strutture erano inevitabilmente soggette a corrosione. Il risanamento strutturale è un intervento fattibile, anche se costoso, in quanto l'armatura corrosa deve essere liberata dal cemento che la circonda, poi scrostata e ricoperta da una protezione anticorrosiva. Successivamente le parti lesionate devono essere sigillate con cemento speciale. Mi auguro che il monumento di Nervi venga salvato e quest'opera possa essere vissuta e fruita anche dalle generazioni future.

Nella pagina a fianco, in alto, foto del cantiere durante la costruzione della scala elicoidale (1929-'30). In basso, disegno prospettico dello stadio.

In questa pagina, in alto, costruzione della Torre di Maratona dello stadio Franchi (1931). Era il simbolo dello spirito di competizione e di resistenza degli atleti. Sopra, portrait dell'ingegnere Stefan Polónyi.

Stefan Polónyi (1930) è uno dei più noti ed insigni ingegneri europei specializzato in costruzioni in cemento armato. Originario di Budapest ha insegnato in diverse facoltà tra cui l'Università Tecnica di Berlino, dove ha fondato l'Istituto di statica dei modelli e quella di Dortmund, dove ha svolto un ruolo chiave nella fondazione del Dipartimento di costruzione e nello sviluppo del "Modello Dortmund", un programma di formazione congiunto per ingegneri e architetti. Ha ottenuto il dottorato *honoris causa* dall'università di Budapest, di Berlino e di Kassel. Autore prolifico, oltre che di edifici anche di numerose dissertazioni, ha scritto anche alcuni saggi sull'opera di Pier Luigi Nervi. In particolare ha analizzato per il nostro giornale le caratteristiche costruttive ed estetiche dello stadio Artemio Franchi di Firenze.